





+ ANDREA BRUNO MAZZOCATO VESCOVO

# ADORATORI E MISSIONARI

## La trasmissione della fede in Gesù Cristo, oggi

Secondo anno:  
MISSIONARI  
“Nel mondo intero...  
noi siamo, dinanzi a Dio,  
il profumo di Cristo”  
(2Cor 2,14-15)

COLLANA  
7. MAGISTERO DEL VESCOVO

liberale

AUTORE: Andrea Bruno Mazzocato, vescovo  
TITOLO: Adoratori e Missionari  
La trasmissione della fede in Gesù Cristo, oggi  
*Secondo anno: Missionari "Nel mondo intero... noi siamo, dinanzi a Dio, il profumo di Cristo" (2Cor 2,14-15)*

COLLANA: Magistero del Vescovo - 7

FORMATO: 13 x 21 cm

PAGINE: 160

ISBN: 978-8895262-03-1

In copertina: Raffaello

*Studio per il cartone della Predica di San Paolo in Atene*

Punta metallica e sanguigna su carta bianca - Firenze, Galleria degli Uffizi

© 2007 Editrice San Liberale  
Opera San Pio X - Diocesi di Treviso  
Via Longhin 7 - 31100 Treviso  
Telefono 0422 576850 - Fax 0422 576992  
E-mail: edit.sanliberale@diocesivv.it

**I.**  
**“IL SIGNORE OPERAVA  
INSIEME CON LORO  
E CONFERMAVA LA PAROLA  
CON I PRODIGI CHE  
L’ACCOMPAGNAVANO” (Mc 16,20).**  
**I SEGNI CHE CI INCORAGGIANO  
NEL CAMMINO**

---

Care sorelle e fratelli nel Signore Gesù,

1. torno a voi con una nuova lettera pastorale. Come le due precedenti<sup>1</sup>, essa nasce dal mio cuore di Vescovo che sente la responsabilità di accompagnare e guidare il cammino della nostra Chiesa diocesana sui passi che ci sta indicando Gesù, nostro Signore e Pastore.

Ci siamo proposti di vivere un triennio dedicato ad un discernimento comunitario

---

1. Ricordo le due Lettere pastorali precedenti: *“Ho visto il Signore!”*. La trasmissione della fede in Gesù Cristo, oggi, Treviso, 30 gennaio 2006. *Adoratori e missionari*. La trasmissione della fede in Gesù Cristo, oggi. Primo anno: *Adoratori*, Treviso, 21 agosto 2006.

sul tema *La trasmissione della fede in Gesù Cristo, oggi*. In preghiera e adorazione e in ascolto della Parola di Dio stiamo guardando alla qualità della nostra fede e della nostra vita cristiana, per riconoscere le ricchezze che lo Spirito Santo suscita dentro di noi e in mezzo a noi, ma anche le più diffuse infedeltà e peccati contro i quali impegnarci in una coraggiosa conversione.

## **Lo scopo del triennio di discernimento**

2. Lo scopo a cui miriamo è quello di diventare una Chiesa che sa trasmettere, in modo efficace, la propria fede in Gesù Cristo, così da offrire anche alle future generazioni la gioia di vivere secondo il Vangelo e in quella pienezza di vita che Gesù solo sa comunicare<sup>2</sup>. Sappiamo, però - e in questi anni ce lo siamo spesso ricordato - che la fede in Cristo non si trasmette prima di tutto con indovinate metodologie e aggiornati strumenti di comunicazione e di convinzione.

---

2. *"Ho visto il Signore!"*, n. 1.

Un nuovo credente nasce "per generazione", come ricorda S. Paolo ai Corinzi: *io vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il vangelo* (1Cor 4,15). Per questo, nel nostro triennale discernimento comunitario, ci stiamo chiedendo: a quali condizioni noi, che formiamo la Chiesa di Treviso, possiamo essere fecondi, capaci di generare nuovi credenti nel Signore Gesù?

Siamo giunti all'ultimo anno di discernimento. Vi consegno questa lettera pastorale che vi indica le tracce per viverlo con lo stesso spirito.

### **I segni del Signore che confermano il nostro cammino**

3. A questo punto del cammino ci viene spontaneo anche volgere lo sguardo indietro. Ciò che constatiamo fa sorgere in noi una sincera gioia spirituale e un inno di lode a Dio Padre per il cammino lungo il quale ci ha guidati.

Molti (sacerdoti, diaconi, consacrate/i, laici delle parrocchie, delle associazioni, dei movimenti) si sono coinvolti nel discernimento comunitario, anche se si trattava

di un'esperienza in parte nuova e certamente impegnativa.

Grazie al contributo di tutti, stiamo "arando a fondo"<sup>3</sup>, senza paura e senza fretta. Una luce più limpida ci aiuta a prendere coscienza che ci sono alcuni punti che ho definito "nevralgici", cioè vitali e decisivi per il futuro della nostra Chiesa e della sua missione in terra trevigiana. Cercheremo di non dimenticarli più.

4. Il Signore Gesù ci sta incoraggiando a continuare il cammino anche con dei segni che ci sorprendono, ci rivelano che Lui è in mezzo a noi e ci accompagna.

Un primo segno è la stessa esperienza di *discernimento comunitario*, a cui ho appena accennato e che era uno degli orientamenti dati dai Vescovi italiani dopo il Convegno ecclesiale di Palermo<sup>4</sup>. Si sta rivelando una vera grazia dello Spirito Santo e ne riparlerò verso la fine della lettera pastorale.

---

3. *Adoratori e missionari. Primo anno*, n. 6.

4. CEI, *Con il dono della carità dentro la storia. La Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo*, n. 21, Enchiridion CEI, v. 6, EDB, Bologna, 2002.

Un secondo segno sono le tante *esperienze di adorazione* a Gesù, presente nell'Eucaristia, che abbiamo vissuto in Diocesi. L'invito, fatto all'inizio dello scorso anno pastorale, è stato accolto da molte persone, gruppi e comunità. In più parrocchie anche i bambini e gli adolescenti sono stati introdotti alla preghiera di adorazione e l'hanno vissuta con profonda partecipazione. Come non riconoscere, da questo segno, che nella nostra Chiesa ci sono molti credenti, di tutte le età, disponibili allo Spirito Santo che ha acceso in loro la fede e il desiderio di adorare e amare Gesù con tutto il cuore? Perché non continuare, di conseguenza, la preghiera di adorazione come momento privilegiato per entrare in comunione con il Signore Gesù?

A conferma dei primi due, ci è stato donato un terzo segno: il *Congresso eucaristico* di giugno, un'esperienza comunitaria di fede che ha superato le nostre attese e, forse, anche le nostre titubanze. Molti hanno riconosciuto, con unanime testimonianza, di essere venuti a Treviso rispondendo ad un invito del Vescovo e di essere tornati con la chiara e gioiosa coscienza di aver condiviso la grazia della fede in Ge-

sù, realmente presente tra noi. Ci siamo, così, convinti che pure in questo tempo di fatica nella fede, se ci riuniamo in preghiera attorno a Gesù, presente nell'Eucaristia, lo Spirito Santo ci dona l'esperienza della fede. Come ai discepoli di Emmaus (Lc 24,31), apre gli occhi del nostro cuore e noi riconosciamo Gesù risorto presente con noi tutti i giorni, come ha promesso (Mt 28,20), presente nei segni del Pane e del Vino consacrato. Il Congresso eucaristico è stato, quindi, un segno che conferma il programma pastorale diocesano intrapreso. Lo Spirito di Gesù può suscitare in noi (personalmente e comunitariamente) la fede, può farci provare la gioia spirituale, consolidare la comunione vera tra noi e sostenere la speranza per il futuro nella nostra Chiesa.

Ricordo, come ultimo segno, *la presenza tra noi del Santo Padre*, ospite nella nostra casa a Lorenzago di Cadore. Per i sacerdoti, che hanno avuto la gioia di un incontro a loro riservato, e per molti fedeli, la presenza del Successore di Pietro è stata una grazia che ha rafforzato la fede e la gioia di essere la Chiesa del Signore Gesù, presente nella Diocesi di Treviso in

comunione con tutte le altre Chiese sparse nel mondo.

5. Questi segni recenti e queste testimonianze particolari ci spingono a continuare il cammino con fiducia e speranza, superando eventuali stanchezze che possono farsi sentire quando cessano la novità e il primo entusiasmo. Vedendo subentrare nei suoi cristiani una certa fiacchezza nel seguire Gesù, l'autore della lettera agli Ebrei scrive: *“Anche noi dunque, circondati da un così gran nugolo di testimoni, deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede”* (Eb 12,1-2).

Incoraggiati dai segni di speranza che ci dona lo Spirito Santo e dalle belle testimonianze reciproche, deponiamo pure noi il peso del peccato di tiepidezza, che può tentarci, e continuiamo il cammino nel terzo anno di discernimento con rinnovato impegno e con la fiducia che Gesù ci confermerà ancora con nuove grazie.

**II.**  
**COME VASI DI CRETA**  
**CHE DIFFONDONO**  
**IL PROFUMO DI CRISTO:**  
**RESTANDO ADORATORI,**  
**CI FACCIAMO MISSIONARI**

**Con lo sguardo fisso su Gesù  
e sui fratelli da evangelizzare**

6. A questo punto del programma pastorale di discernimento abbiamo chiaro nella nostra coscienza che c'è una "legge fondamentale"<sup>5</sup> di vita per la comunità cristiana e per ogni cristiano: essere sempre adoratori e missionari. Su di essa orienteremo i nostri passi nel futuro. Ci è stata ricordata dal brano del Vangelo di Matteo che invito a tenere sempre presente:<sup>6</sup>

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato. Quando lo videro, gli si prostra-*

---

5. *Adoratori e missionari. Primo anno, n. 24.*

6. Cfr. la mia omelia finale del Convegno ecclesiale di giugno 2006.

*rono innanzi; alcuni però dubitavano. E Gesù, avvicinatosi, disse loro: «Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28, 16-20).*

Questa è l'ultima parola che Gesù risorto rivolge ai dodici apostoli prima di salire al Padre. È "l'ultima parola" nel senso che essa dovrà accompagnarli sempre e quindi deve accompagnare anche noi, comunità dei discepoli di Gesù che vive in Treviso. Il Signore vuole una comunità di discepoli "missionari": *Andate e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole...* Dà, però, il suo comando ai dodici "prostrati in adorazione". Essi hanno bisogno di restare in adorazione del loro Signore, perché altrimenti cedono al dubbio, vacilla la loro fede e non hanno più la convinzione necessaria per annunciare il Vangelo.

Gesù pone nel cuore della Chiesa la "legge fondamentale" per restare fedele a lui e alla missione che le ha affidato in mezzo agli uomini: tenere sempre

lo sguardo fisso su Gesù e sui fratelli da evangelizzare. Su questa "legge" ci stiamo verificando anche noi, così da essere quei discepoli e quella Chiesa che Gesù risorto vuole nel mondo.

Lo scorso anno ci siamo interrogati in modo particolare su quanto siamo capaci di essere "adoratori" del Signore Gesù che è con noi tutti i giorni. Quest'anno ci chiederemo: siamo una Chiesa che sta proponendo una pastorale "missionaria"? Come essere missionari oggi?

**In continuità  
con il Sinodo diocesano del 2000  
e in sintonia con la Chiesa  
universale e italiana**

7. Il discernimento che abbiamo intrapreso per divenire più fedelmente una Chiesa di "adoratori e missionari" ci trova in sintonia profonda sia col nostro recente passato, sia con tutta la Chiesa. Questo è un ulteriore motivo di incoraggiamento. Già notavo lo scorso anno<sup>7</sup> che stiamo pro-

---

7. *Adoratori e missionari. Primo anno*, n. 28.

seguendo il cammino avviato dal Sinodo diocesano del 2000, indetto e celebrato dal mio predecessore, S. E. mons. Paolo Magnani. È sufficiente ricordarne il tema per coglierne l'intrinseca continuità: *La parrocchia centro di vita spirituale per la missione*.

La Chiesa italiana, poi, nei tre più autorevoli documenti recenti, ripropone l'urgenza di una decisa conversione missionaria della pastorale. È una conversione da far passare attraverso le menti e i cuori, prima che nei metodi pastorali. Per questo i Vescovi riconoscono che potrà nascere solo da una contemplazione appassionata di Gesù, del suo Volto e della sua missione fino al compimento nella Pasqua<sup>8</sup>.

Siamo confortati anche dal Magistero dei due ultimi Pontefici, i quali hanno orientato la Chiesa universale su coraggiose prospettive missionarie per portare ai fratelli il mistero di Gesù Cristo con-

---

8. CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, Roma, 2001, nn. 7-8; cfr. CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, p. 10; CEI, *Nota pastorale dell'episcopato italiano dopo il 4° Convegno ecclesiale nazionale*, n. 6-7.

templato e assimilato<sup>9</sup>. Di Benedetto XVI ricordo due interventi di particolare rilievo. Al IV Convegno ecclesiale della Chiesa italiana tenutosi a Verona concludeva il suo discorso affermando: «Prima di ogni attività e di ogni nostro programma deve esserci l'adorazione che ci rende davvero liberi e ci dà i criteri per il nostro agire»<sup>10</sup>.

Più recente ancora è l'intervento di apertura della Conferenza dei Vescovi dell'America Latina ad Aparecida che ha questo passaggio: «Discepolato e missione sono come le due facce di una stessa medaglia: quando il discepolo è innamorato di Cristo, non può smettere di annunciare al mondo che Lui ci salva. In effetti, il discepolo sa che senza Cristo non c'è luce,

---

9. Ricordo un passo significativo dell'Enciclica *Redemptoris Missio* di Giovanni Paolo II: "L'universale vocazione alla santità è strettamente collegata all'universale vocazione alla missione: ogni fedele è chiamato alla santità e alla missione [...] non basta rinnovare i metodi pastorali [...] occorre suscitare un nuovo ardore di santità tra i missionari e in tutta la comunità cristiana" (n. 90). Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Novo Millennio Ineunte*, nn. 16-41.

10. BENEDETTO XVI, *Discorso al Convegno ecclesiale*, Verona, 19 ottobre 2006.

non c'è speranza, non c'è amore, non c'è futuro»<sup>11</sup>.

Unito al discorso di Benedetto XVI ricordo, da ultimo, il documento finale della Conferenza dei Vescovi di America Latina che dà gli indirizzi pastorali a tutte le Diocesi latinoamericane. Esso è strutturato sull'affermazione: "Siamo chiamati ad essere discepoli e missionari". Come non sentire in questo appello ad essere "discepoli e missionari" piena sintonia con il nostro impegno a diventare "adoratori e missionari"?

Me lo hanno fatto notare per primi proprio i nostri missionari che ho incontrato nel mese di luglio.

Tutti questi elementi ci confortano nel nostro cammino, perché ci confermano che stiamo seguendo quanto lo Spirito sta suggerendo a tutta la Chiesa cattolica.

---

11. BENEDETTO XVI, *Discorso alla sessione inaugurale della V Conferenza generale dell'Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi*, Santuario dell'Aparecida, 13 maggio 2007.

## **Restare adoratori per essere missionari**

8. Ci avviamo, dunque, ad un anno di discernimento, durante il quale ci chiederemo: come possiamo essere Chiesa "missionaria"? Come la nostra pastorale può diventare vera opera "missionaria"?

Prima di considerare tali domande, sarà utile soffermarsi un po' a riflettere sulla necessità di restare adoratori per avere le condizioni spirituali e morali dell'essere missionari. Permettete che insista sull'invito a restare tali adoratori. Dedicherò a questo argomento i numeri seguenti della lettera pastorale. Nella nostra vita personale, infatti, non va trascurato, ma sempre curato il tempo dedicato all'incontro con Gesù nella S. Messa, all'ascolto e alla meditazione della sua Parola, alla preghiera di adorazione davanti a Lui realmente presente nell'Eucaristia, ad altri momenti di ogni forma di preghiera. La stessa cura deve essere presente nelle famiglie, nelle parrocchie, nelle associazioni e movimenti, nei diversi gruppi.

Non appaia importuna la mia insistenza sulla legge fondamentale e vitale che Gesù ha consegnato alla sua Chiesa: stare sempre da discepoli in ascolto di lui e sem-

pre testimoniario tra i fratelli (Mc 3,14-15), rimanere sempre prostrati in adorazione di lui e, insieme, annunciarlo (Mt 28,16-20). Verifichiamo se ci è naturale vivere secondo questa legge della vita cristiana. La prova che ne siamo profondamente convinti è il nostro concreto modo di vivere, più che i discorsi e i desideri.

Non possiamo nasconderci la tentazione di trascurare il rapporto personale con Gesù nell'Eucaristia, nella sua Parola, nella confessione dei nostri peccati, nella preghiera e pretendere, ugualmente, di essere buoni cristiani, testimoni coerenti. Portiamo questa verifica anche nella vita delle famiglie e delle parrocchie nelle sue diverse espressioni. Non è mia intenzione far pesare giudizi su nessuno, ma invitare fraternamente ad essere sinceri davanti a Dio e tra di noi. Con umiliazione mi ritrovo anch'io nella tentazione di trascurare il tempo da riservare al Signore Gesù, perché lui entri in me con la Parola, i sacramenti e il suo Spirito.

Essa rivela, senza ombra di dubbio, la pericolosa presunzione di poter fare il Vescovo quasi con le sole mie forze, di predicare sfruttando solo la mia intelligenza,

di nutrire la carità del pastore con le sole energie del mio cuore. Al di là delle parole, i fatti dicono quanto cedo alla presunzione. Per me è realmente importante quello che faccio stare dentro il tempo delle mie giornate ed è opzionale ciò che lascio fuori.

Cari sacerdoti, diaconi, consacrate/i, laici questo è il punto più importante e più difficile per la nostra vita cristiana e il nostro impegno pastorale. Qui misuriamo la nostra fede sulle parole di Gesù: *Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla* (Gv 15,5). Non faremo nulla, dunque, nonostante tanti sforzi messi in atto nell'illusione di portare frutti da soli. Dobbiamo impegnare tutte le nostre forze, ma "rimanendo in Lui".

Per aiutare in questo decisivo discernimento, offro qualche ulteriore riflessione.

### **Fragili vasi di creta che diffondono il profumo e la luce di Cristo**

9. Lasciamo che ci convinca S. Paolo, anche quest'anno nostra guida e maestro privilegiato. Meditiamo due brani della

seconda lettera ai Corinzi nei quali l'apostolo, con straordinaria profondità, rivela che cosa significhi per lui essere missionario del Vangelo. Descrive la grandezza della predicazione del Vangelo, confrontandola con l'opera di Mosè impegnato a trasmettere al popolo ebreo la Parola di Dio. Quanto l'apostolo dice di sé, possiamo applicarlo ad ogni comunità cristiana che è chiamata ad essere testimone e annunciatrice di Gesù e del suo Vangelo.

2 Corinzi 2,14-16.

*Siano rese grazie a Dio, il quale ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza nel mondo intero! Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo fra quelli che si salvano e fra quelli che si perdono; per gli uni odore di morte per la morte e per gli altri odore di vita per la vita. E chi è mai all'altezza di questi compiti?"*

2 Corinzi 3,1-4,7.

*Cominciamo forse di nuovo a raccomandare noi stessi? O forse abbiamo bisogno, come altri, di lettere di raccomanda-*

*zione per voi o da parte vostra? La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini. È noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei vostri cuori. Questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio.*

*Non però che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio, che ci ha resi ministri adatti di una Nuova Alleanza, non della lettera ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito dà vita. Se il ministero della morte, inciso in lettere su pietre, fu circondato di gloria, al punto che i figli d'Israele non potevano fissare il volto di Mosè a causa dello splendore pure effimero del suo volto, quanto più sarà glorioso il ministero dello Spirito? Se già il ministero della condanna fu glorioso, molto di più abbonda di gloria il ministero della giustizia. Anzi sotto quest'aspetto, quello che era glorioso non lo è più a confronto della sovraeminente gloria della Nuova Alleanza. Se dunque ciò che era effimero fu glorioso, molto più lo sarà ciò*

*che è duraturo. Forti di tale speranza, ci comportiamo con molta franchezza e non facciamo come Mosè che poneva un velo sul suo volto, perché i figli di Israele non vedessero la fine di ciò che era solo effimero. Ma le loro menti furono accecate; infatti fino ad oggi quel medesimo velo rimane, non rimosso, alla lettura dell'Antico Testamento, perché è in Cristo che esso viene eliminato. Fino ad oggi, quando si legge Mosè, un velo è steso sul loro cuore; ma quando ci sarà la conversione al Signore, quel velo sarà tolto. Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore.*

*Perciò, investiti di questo ministero per la misericordia che ci è stata usata, non ci perdiamo d'animo; al contrario, rifiutando le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunciando apertamente la verità, ci presentiamo davanti a ogni coscienza, al cospetto di Dio. E se il nostro vangelo rimane velato, lo è*

*per coloro che si perdono, ai quali il dio di questo mondo ha accecato la mente incredula, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo che è immagine di Dio.*

*Noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore; quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù. E Dio, che disse «Rifulga la luce dalle tenebre», rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo.*

*Però noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi”.*

Non mi soffermo a commentare in modo esauriente questi testi ricchissimi; potrà essere fatto negli incontri di preghiera e di discernimento durante l'anno. Desidero solo far notare che, nella sua attività di missionario, Paolo ha sempre presenti due punti di riferimento che possono sembrare difficilmente conciliabili tra loro: è cosciente della straordinaria potenza di Dio che agisce attraverso la sua predicazione e dell'altrettanto grande fragilità della sua persona; la potenza di Dio opera nella de-

bolezza del missionario: *“Quando sono debole, è allora che sono forte”* (2Cor 12,10).

### **La predicazione e la testimonianza del Vangelo diffondono il “profumo di Cristo” e la “luce della Gloria di Dio”**

10. Quando predica il Vangelo in una città pagana, Paolo sa di portare in mezzo alle persone un dono divino straordinario. Grazie alla parola dell’apostolo, Gesù stesso, crocifisso e risorto, irrompe con tutta la potenza della sua salvezza nel cuore degli ascoltatori. Meritano la nostra attenzione le due immagini usate per esprimere ciò che avviene tra gli uomini quando arriva l’annuncio del Vangelo: le immagini del profumo e della luce.

Grazie alla testimonianza e alla parola dell’evangelizzatore, si diffonde dentro i cuori, nelle case, lungo le strade il *“profumo di Cristo”*. Il profumo è una delle prime sensazioni che ci attirano verso un oggetto o ce lo fanno respingere. Gesù Cristo, morto per noi sulla croce e risorto vincendo il male e la stessa morte, diffonde tra gli uomini il suo *“profumo”*. Ed è inten-

sissimo; segna la vita o la morte. Per chi apre il cuore alla fede, il Vangelo diventa un profumo inebriante che riempie mente e cuore, attese e desideri. Il "profumo di Cristo" lo penetra e gli cambia l'esistenza. Chi chiude il cuore, sente emanare dalle parole del Vangelo come un odore di morte che lo porta a respingerle istintivamente. Esse sanno di fallimento totale, perché invitano ad avere fede in un condannato alla crocifissione che chiede ai suoi discepoli di seguire la stessa strada. Le rifiutò Pietro stesso quando non era ancora convertito (Mt 16,21-28). Tra gli ascoltatori che ricevono l'annuncio del Vangelo non sono previsti neutrali. Il profumo che emana da Gesù è così intenso che chiede una decisione: o ci si lascia affascinare e si entra nella vera vita o lo si respinge e ci si abbandona alla morte.

La seconda immagine usata da Paolo - forse più efficace - è quella della *"luce della Gloria di Dio"*. Il missionario del Vangelo è come uno specchio che riflette sugli ascoltatori una luce intensissima: è la luce della Gloria stessa di Dio che si è accesa in mezzo agli uomini sul Volto di Gesù in croce.

Come Benedetto XVI spesso ripete, Gesù ci è indispensabile perché è venuto a portare Dio vicino, in mezzo a noi, anzi dentro di noi<sup>12</sup>. Nel suo Volto, nella sua Persona, in tutta la sua esistenza fino alla croce e alla risurrezione Dio si fa vicino e ci incontra. Quando la Gloria di Dio irrompe in mezzo agli uomini, la Bibbia non trova immagine più adeguata per esprimere tale esperienza che quella della luce che si accende in mezzo al buio e diffonde un'immediata sensazione di gioia, di vita e di speranza.

Quando la parola del Vangelo entra attraverso gli orecchi - grazie alla predicazione del missionario - è come una luce nuova che risplende nella mente e nel cuore. In chi la accoglie con fede disponibile si accende lo splendore estasiante della Gloria di Dio, della sua Verità e del suo Amore di gratuità indicibile.

Ci può essere chi, per incredulità, respinge la Parola predicata dall'apostolo: costui vuol restare cieco e si condanna da solo ad una tenebra senza speranza.

---

12. Cfr. BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazareth*, p. 79.

## Il missionario è un fragile vaso di creta

11. Paolo, dunque, è consapevole della grandezza del dono di Dio di cui è stato fatto mediatore e servitore nel momento in cui Gesù risorto lo ha incontrato sulla via di Damasco. Altrettanto chiara, però, è la coscienza della propria debolezza che egli paragona alla fragilità di un vaso di creta.

Gesù risorto ha fatto una scelta umanamente illogica e perdente. Ha affidato la diffusione del suo Vangelo a degli uomini, neppure selezionati per le loro capacità, che si presentavano non *con sublimità di parole o di sapienza, ma in debolezza e con molto timore e trepidazione* (1Cor 2,1-3). Con questo criterio ha scelto i dodici apostoli e continua a scegliere i discepoli che manda a dare testimonianza di Lui.

Anche le comunità che egli forma attorno alla sua Parola e all'Eucaristia non si distinguono per particolari risorse umane. Ai Corinzi Paolo dice: *Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili* (1Cor 1,26). Così si presentano spesso anche le nostre comunità parrocchiali.

Dio non cambia il criterio che ha seguito per salvare il mondo. Ha scelto la debolezza scandalosa di Gesù Crocifisso, poi la "stoltezza della predicazione" per diffondere l'annuncio del Vangelo e, infine, deboli vasi di argilla a cui ha affidato tale predicazione (cfr. 1Cor 1,18-24).

12. Il motivo del modo di agire di Dio, che sconvolge ogni criterio umano di successo, è ripetuto da Paolo in modo quasi martellante: *E chi è mai all'altezza di questi compiti? (2,16); Non però che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio, che ci ha resi ministri adatti di una Nuova Alleanza (3,5); Investiti di questo ministero per la misericordia che ci è stata usata" (4,1); Noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore" (4,5); Abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi (4,6).*

Queste espressioni rivelano che Dio non può avere concorrenti. Solo lui salva e l'uomo, data la sua situazione di miseria, di peccato e di morte, non può presumere

mai nulla davanti a lui. L'uomo, infatti, ha la mente e il cuore avvelenati dalla superbia frutto del peccato originale. Per sconfiggere la superbia dell'uomo, Dio non volle imporsi con una potenza più grande. Davanti ai superbi scelse la debolezza di Gesù crocifisso, della predicazione del Vangelo e dei suoi discepoli inviati a testimoniare e annunciarlo.

Il peccatore è invitato a lasciarsi vincere dalla "debolezza di Dio" inginocchiandosi, confessando le proprie stolte presunzioni e affidandosi all'Amore che per cercarlo e salvarlo *si è fatto obbediente fino alla morte e alla morte di croce* (Fil 2,8).

Ogni discepolo di Gesù e ogni comunità cristiana devono ricordarsi che partecipano, con la loro debolezza, alla debolezza di Dio che salva attraverso l'amore senza difese di Gesù crocifisso. Paolo ha un grido di riconoscenza: *Siano rese grazie a Dio, il quale ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo (2,14)*. Mentre, con tutta la sua fragilità di vaso di creta, va in grandi città pagane a predicare il Vangelo, riconosce come dalla sua povera persona e opera esca una potenza di salvezza che lo rende partecipe del trionfo pasquale di Cristo.

## **Riempire la debolezza del vaso di creta con la Potenza di Gesù risorto**

13. Paolo ci mostra la spiritualità che ogni missionario del Vangelo deve maturare per essere fedele al mandato che ha ricevuto. La definisco: "la spiritualità della debolezza evangelica". Ogni cristiano resta sempre un fragile vaso di creta, senza alcun valore e consistenza in sé. Svolge bene il suo compito quando lascia trasparire, attraverso magari le sue crepe, la potenza straordinaria che viene da Dio e che agisce nei cuori con la forza dello Spirito Santo. Egli è un testimone fedele quando, attraverso la sua povera persona, diffonde il profumo di Cristo che attira sorelle e fratelli, perché nelle loro coscienze è già all'opera lo Spirito Santo.

Il missionario del Vangelo non deve far altro che far conoscere, con la sua vita e la sua parola, quel Gesù che è diventato il suo unico tesoro e quel Vangelo che lo ha inebriato come l'unico profumo che dà gioia alla vita. Non tocca a lui convincere a tutti i costi. Questa è opera di Gesù risorto che precede e accompagna la piccola azione del missionario, entrando con

il suo Santo Spirito nelle coscienze delle persone.

14. Il missionario ha, allora, un impegno primario: come vaso di creta, deve per tutta la vita riempirsi del tesoro che è inviato a far conoscere, della luce intensa di Cristo da far trasparire e del profumo del Vangelo da emanare attorno a sé.

È infedele quando in lui si impoverisce il tesoro di Cristo, si attenua la luce del Vangelo, il profumo dello Spirito Santo è adulterato da altri odori (cfr. Mt 5,13-16).

In altre parole, per essere missionari di Gesù, è indispensabile seguire la legge fondamentale sulla quale stiamo insistendo: più si è adoratori, più si è missionari. Adorando Cristo nei nostri cuori e vivendo di Lui possiamo essere i testimoni affidabili che fanno trasparire la sua vera luce e il suo autentico profumo e non altri ingannevoli chiarori o odori.

Questa spiritualità è chiaramente proposta da Giovanni Paolo II nella *Redemptoris Missio*: «La rinnovata spinta verso la missione ad gentes esige missionari santi [...] Ripensiamo allo slancio missionario delle prime comunità cristiane. Nonostan-

te la scarsità dei mezzi di trasporto e comunicazione di allora, l'annuncio evangelico raggiunse in breve tempo i confini del mondo. E si trattava della religione del Figlio dell'uomo morto in croce, 'scandalo per gli ebrei e stoltezza per i gentili'. Alla base di un tale dinamismo missionario c'era la santità dei primi cristiani e delle prime comunità»<sup>13</sup>.

### **Le tentazioni contro la debolezza del Vangelo**

15. Per essere una Chiesa missionaria che sa trasmettere la propria fede in Gesù Cristo, è necessario che cresciamo nella "spiritualità della debolezza evangelica" che ho cercato di delineare brevemente. Essa è richiesta in modo particolare ai cristiani e alle comunità che si trovano in una condizione di minoranza e che, proprio per questo, sono chiamati a farsi missionari tra coloro che non conoscono Gesù e il Vangelo o li hanno abbandonati.

---

13. GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Missio*, n. 90.

Forse non siamo molto abituati a vivere dentro una tale condizione; dentro, cioè, ad una mentalità e a dei costumi morali che non condividono più i valori cristiani. Fino a poco tempo fa, i vescovi, i preti, le associazioni, le parrocchie avevano una rilevanza sociale, politica, culturale che lasciava un senso di sicurezza e anche di potenza umana. La situazione si sta modificando abbastanza celermente e in modi non facilmente classificabili. Da certi segnali sembra che il cristianesimo e la Chiesa abbiano ancora un'importanza riconosciuta. Basti pensare all'alta richiesta dei sacramenti, alla capacità di aggregazione delle nostre parrocchie, ad una certa incisività nell'opinione pubblica.

Non possiamo, però, nasconderci che la mentalità e i costumi morali stanno mutando. È diffuso, in particolare, un clima di indifferenza per cui chi annuncia il Vangelo nella sua integra verità (sacerdoti, genitori, catechisti, formatori...) si scontra con la reazione che subì Paolo all'areopago di Atene. Gli ascoltatori se ne andarono esclamando: *Ti sentiremo su questo un'altra volta* (Atti 17,32). Molti laici cristiani vivono un senso di forte minoranza negli

ambienti di lavoro e di vita. Si sentono quasi mosche bianche quando testimoniano un modo evangelico di vivere. I mezzi di comunicazione di massa sembrano avere una forza di persuasione contro la quale è veramente debole "fin quasi alla stoltezza" la nostra predicazione.

Siamo in tempo di missione, perché molte espressioni della società sono ormai estranee al Vangelo. Per questo siamo chiamati a convertirci alla spiritualità della debolezza evangelica che accompagna sempre il discepolo testimone del Signore. Parlo di conversione, in quanto il cambiamento di mentalità, di vita e di pastorale a cui ci chiama lo Spirito non sarà facile. In particolare vorrei, per un attimo, attirare l'attenzione sulle tentazioni che ci portano a vivere male lo stato di minoranza e, di conseguenza, a non dare una chiara testimonianza e annuncio del Vangelo. Ne ricordo due in particolare, da considerare specialmente quali tentazioni contro la spiritualità della debolezza evangelica.

16. La prima tentazione riguarda me come Vescovo e può riguardare tutti coloro ai quali nella comunità è stato affidato

un compito di parlare di Gesù Cristo, del Vangelo, della fede cristiana (sacerdoti, genitori, diaconi, consacrati/e, catechisti, educatori, insegnanti di religione, ministri della comunione...).

Anche se ci troviamo spesso a spiegare i contenuti della fede e della morale cristiana, ad animare momenti di preghiera, a celebrare i sacramenti, non possiamo credere di possedere sicuramente la fede in Gesù Cristo. Se siamo profondamente onesti con noi stessi e gli altri, possiamo riconoscere che pure noi siamo convinti fino ad un certo punto di ciò che annunciamo agli altri. Ritroviamo anche in noi dubbi, incertezze e superficialità riguardo alla fede. Non siamo senz'altro migliori o più convinti delle persone a cui ci rivolgiamo per la predicazione, la catechesi, gli incontri di preghiera.

La domanda che vorrei proporre è: quanto ci rendiamo conto che anche in noi a volte la fede è incerta? Quanto siamo consapevoli che patiamo delle fatiche a credere e a vivere con coerenza secondo il Vangelo e la morale cristiana? E, specialmente, come affrontiamo queste fatiche?

Possiamo subire la tentazione del Maligno che spinge ad adagiarsi nella menzogna. Il ruolo di sacerdote, consacrata/o, catechista, educatore può diventare un alibi per non dire a noi stessi le debolezze della nostra fede e le incoerenze nella vita cristiana. Per ruolo, quasi per mestiere, parliamo della fede in Gesù e nel Vangelo, rischiando di parlarne soltanto "come se" fosse vero; cioè più come ipotesi che non come realtà effettivamente sperimentata. Gli studi fatti e la preparazione avuta possono permetterci di presentare la Rivelazione cristiana anche secondo una sua logica convincente. Possiamo anche dimostrare che, seguendo il Vangelo, la vita delle persone e della società andrebbe meglio. Non mettiamo, però, in discussione la nostra adesione profonda della mente e del cuore a ciò che annunciamo e raccomandiamo agli altri. Alla fin fine parliamo di una dottrina che può avere un suo valore e interesse, ma non di un'esperienza come quella di Maria Maddalena che poté annunciare: "Ho visto il Signore!". Possiamo ripetere che Gesù è morto e risorto per noi, ma in modo distaccato dalla nostra coscienza; "come se" potesse interes-

sare gli altri, ma senza chiederci che cosa significhi per noi. La sicurezza del nostro discorso non nasce, in questo caso, dall'esperienza dell'incontro con il Signore, ma da una dottrina che abbiamo imparato o dal consenso che riusciamo comunque a suscitare negli ascoltatori.

Contro questa tentazione, che è sempre di presunzione, Paolo ci indica la via dell'umiltà. Essa ci porta ad andare verso i fratelli sentendoci sempre fragili vasi di creta. Per il compito che abbiamo ricevuto parliamo di Gesù, facciamo conoscere il Vangelo, offriamo l'incontro con Lui nei sacramenti. Insieme non ci vergogniamo di confessare le nostre incertezze e povertà sia nel credere che nel seguire il Vangelo. Spesso constatiamo che lo Spirito Santo si serve della nostra povera mediazione per suscitare la fede nei fratelli che, magari, camminano più spediti di noi nella vita spirituale. Di questi fratelli e della loro testimonianza ringraziamo Gesù e non ci stanchiamo di cercarlo per riempire del suo profumo e della sua luce il nostro fragile vaso. Con questa umiltà viviamo la "debolezza evangelica" del missionario che si sente sempre bisogno-

so di conversione personale verso quel Gesù che annuncia.

17. Una seconda tentazione tocca specialmente i cristiani laici che si trovano a vivere gomito a gomito con persone lontane dalla fede e dalla morale cristiana. Dentro ad ambienti nei quali è difficile esprimere e testimoniare convinzioni e comportamenti cristiani, essi possono sentirsi in preda a stati d'animo di imbarazzo, falso pudore, vergogna che quasi li paralizzano. Sentono tutta la difficoltà a dare umile testimonianza "della speranza che è in loro" (1Pt 3,15) ed è forte la tendenza a restare defilati o ad adeguarsi ai discorsi o ai comportamenti comuni. La situazione di minoranza fa toccare con mano la fragilità delle proprie convinzioni e la poca profondità del rapporto personale con Gesù risorto. Come si può affrontare tale situazione?

La tentazione del Maligno spinge sempre alla menzogna con se stessi e con Dio. Invita a non tormentarsi troppo e ad affrontare la situazione con una certa superficialità. Suggestisce di giustificarsi per l'incoerenza o il poco coraggio. Questo fa scivolare in un compromesso sempre più

forte che già abbiamo riconosciuto presente nel discernimento fatto gli anni scorsi<sup>14</sup>.

Contro questa tentazione c'è la spiritualità della debolezza evangelica fondata sull'umiltà di riconoscere le proprie paure e incoerenze senza meravigliarci di esse. Tale virtù ci riporta sempre davanti a Gesù perché, con la potenza del suo Spirito, crei in noi un cuore da testimoni coraggiosi e fedeli.

### **La grazia dello Spirito Santo, la nostra debolezza e i talenti ricevuti**

18. Le riflessioni fin qui fatte, partendo dalle parole di Paolo, ci riportano sempre alla conclusione che saremo una Chiesa missionaria se rimarremo una Chiesa di adoratori. Abbeverandoci dello Spirito di Gesù apriamo il nostro cuore e *Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza* (Rom 8,26).

Potremmo, però, avanzare una giusta obiezione: Gesù chiede solo le nostre debolezze? Non abbiamo anche delle doti e

---

14. *Adoratori e missionari. Primo anno, n. 3.*

dei talenti da mettere in gioco per collaborare nella diffusione del Vangelo? Certamente! E il Signore valorizza al massimo le risorse del discepolo chiamato ad essere suo testimone e missionario. Paolo era sicuramente dotato di varie capacità che ha potuto esprimere in pienezza proprio nella vocazione ricevuta da Gesù risorto.

Possiamo, poi, ricordare innumerevoli santi e missionari che hanno investito i talenti ricevuti dedicandosi alla missione ricevuta da Dio (Mt 25,14-29). Sono esempi luminosi di personalità che si sono realizzate in modi anche sorprendenti. Hanno "perso la vita per causa di Gesù e del Vangelo" (Mc 8,35) e l'hanno salvata vivendola in pienezza. In loro possiamo riconoscere che il Signore non spreca mai l'esistenza di un suo discepolo che si dona totalmente a lui, ma la valorizza come solo lui sa. Questa constatazione riempie il cuore di quella gioia che Gesù ha promesso (Gv 15,11; 16,23) e che Paolo aveva sempre nel profondo di sé anche nelle prove più dure: *Sono pieno di consolazione, pervaso di gioia in ogni nostra tribolazione* (2Cor 7,4). Con la gioia, il missionario che vive in condizione di minoranza e di

prova, sente anche una grande sicurezza. Non è mai un perdente, ma con Paolo può esclamare: *Tutto posso in colui che mi dà la forza* (Fil 4,13).

Questa esperienza di pienezza di vita è, però, sempre legata alla condizione che il tralcio resti unito alla vite, che mai si interrompa, ma si accresca la comunione personale con Gesù. Solo così la linfa del suo Santo Spirito passa da Lui in noi e opera perché appaiano splendidi frutti (Gv 15,1-8). Quando per presunzione ci stacciamo dal rapporto personale con Gesù diventiamo tralci sterili e inutili, pur se ci diamo tanto da fare. Se, poi, invece che alla Parola di Gesù ci abbeveriamo ad altre sorgenti inquinate, produciamo frutti tossici anche per i fratelli.

Il Decreto sulla Giustificazione del Concilio di Trento esprime splendidamente la sinergia che lo Spirito Santo crea tra Gesù risorto e il battezzato. Possiamo riassumerne il pensiero con l'espressione: alla fine Dio premierà i suoi doni nei nostri meriti<sup>15</sup>. Egli premierà i meriti che abbiamo

---

15. CONCILIO DI TRENTO, *Decreto sulla Giustificazione*, c. XVI.

acquisito con l'impegno della nostra libertà; però, è la grazia di Dio che ci ha resi liberi, ci ha illuminati e guidati. Il Regno di Dio si realizza per la potenza di Gesù morto e risorto che agisce tra gli uomini con il suo Spirito.

Egli, però, valorizza i cinque pani che ci sono stati donati da lui, che noi mettiamo a disposizione e che lui moltiplica perché tanti fratelli trovino la vita in abbondanza.

### **Tralci uniti alla vite grazie all'Eucaristia**

19. Torno con insistenza ad indicare la sorgente principale alla quale riempire la mente, il cuore e la coscienza: l'incontro con Gesù nell'Eucaristia. Nella celebrazione dell'Eucaristia, penetra dentro di noi la Parola di Dio e si fa nostro cibo Gesù con il suo corpo e il suo sangue. All'inizio della celebrazione portiamo tutta la nostra fragilità personale, familiare e comunitaria, ma lo Spirito Santo viene in aiuto alla nostra debolezza facendola entrare nella Parola e nella vita di Gesù. Nella preghiera di adorazione eucaristica ancora apriamo mente

e cuore a Gesù risorto e lo Spirito Santo ci trasforma progressivamente in Lui.

Care sorelle e fratelli, l'Eucaristia è la porta che introduce nel Mistero di Gesù e della salvezza che Egli ci ha portato, nel Mistero di Dio Comunione nell'infinito Amore trinitario. Torniamo sempre a Gesù nell'Eucaristia, come poveri che hanno bisogno di forza, di luce, di coraggio. La bella antifona ai primi vespri della festa del Corpus Domini può diventare nostra preghiera: «Soave è il tuo Spirito, Signore: tu sei buono con i tuoi figli, dai loro pane dal cielo, sazi di beni gli affamati, rimandi i ricchi a mani vuote»<sup>16</sup>.

### **Sostenuti dalla testimonianza dei santi**

20. Nel Congresso eucaristico abbiamo portato con noi le immagini di santi che hanno vissuto in modo esemplare la comunione con Gesù nell'Eucaristia e il dono della propria vita, testimoniando e annunciando il Vangelo.

---

16. Antifona al Magnificat dei primi vespri del Corpus Domini.

Innanzitutto ricordiamo Maria Vergine. Ella, prima che nel grembo, ha concepito Gesù nel suo cuore "custodendo e meditando" tutte le parole e gli avvenimenti che la riguardavano (Lc 2,19.51). A lei Gesù rivolge la beatitudine riservata a chi ascolta la parola di Dio e la osserva (Lc 11,28). Dopo aver concepito Gesù con tutta se stessa, lo ha offerto agli uomini come l'unico Salvatore venuto nel Popolo di Dio a trasformare l'esistenza dell'umanità rovinata dal peccato, come ha trasformato l'acqua delle nozze di Cana nel vino nuovo della speranza (Gv 2,3-5).

Ci sono di esempio, come fratelli nella fede, Maria di Magdala e s. Paolo, per i quali l'incontro decisivo con Gesù risorto è divenuto la loro vocazione a farsi suoi missionari. Tra gli uomini, ormai, non sapevano annunciare altro che *Cristo e questi crocifisso* (1Cor 2,2), perché era il loro unico tesoro, che aveva reso tutto il resto inservibile spazzatura (Fil 3,8).

Vicina alla spiritualità di molti di noi è la giovane mistica Teresa del Bambin Gesù. Con felice intuizione è stata proclamata patrona delle missioni una monaca vissuta e morta in monastero. Ella ci rivela

da dove viene la vera fecondità dell'opera missionaria della Chiesa. Il protagonista è Gesù risorto con il suo Spirito; chi più gli è vicino, più è nel cuore della Chiesa e collabora alla sua opera di diffondere la conoscenza di Cristo e del Vangelo. L'elenco potrebbe continuare con la vita dei santi che ci hanno accompagnato nel Congresso eucaristico e di tanti altri.

Essi ci mostrano la strada della fecondità missionaria che non dobbiamo mai smarrire se vogliamo presentarci agli uomini come vasi di creta che fanno però trasparire il loro tesoro: Gesù, nostro Salvatore. Non sono, perciò, vuoti e, di conseguenza, inutili<sup>17</sup>.

---

17. PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, n. 80.

**III.**  
**LO SCOPO DELLA MISSIONE**  
**CHE GESÙ AFFIDA ALLA CHIESA**  
**FINO AI CONFINI DELLA TERRA**  
**E FINO ALLA FINE DEL TEMPO**

---

**Interrogativi di partenza**

21. Abbiamo trattenuto abbastanza a lungo la nostra attenzione sulla legge fondamentale che permette alla Chiesa e, in essa, ad ogni cristiano di essere missionario. Rivolgiamo ora la riflessione sulla "missione" che Gesù affida alla Chiesa.

Che cosa significa una Chiesa "missionaria"? Qual è lo scopo della sua azione missionaria? Nel nostro territorio a chi rivolgere la testimonianza e l'annuncio del Vangelo di Gesù oggi? Chi aspetta, magari anche senza saperlo, qualcuno che gli porti quella speranza che solo Gesù può donare? Quali sono le persone, le situazioni, gli ambienti nei quali, in particolare, Gesù ci invita a portare l'annuncio della potenza della sua Pasqua, della luce del Vangelo? Dove lo Spirito Santo ci sta spettando, per-

































































































































































































































